

4 luglio 2008

Egregio Luca Poma

grazie per aver scritto un libro come "fù le mani
dei bambini".

Super bravo, come il suo collaboratore.

Mi conceda di raccontare un episodio, avvenuto nel 1973.
Mia figlia (allora) di tre anni era ricoverata in ospedale
per i disturbi insistenti al pancino conseguenti alla
assunzione di antibiotici.

La andavo a trovare nell'orario di visita.

Puntualizzo che in quelli anni non era obbligatorio,
come attualmente avviene, che genitori o familiari dovessero
rimanere giorno e notte a fare assistenza al bambino/a.

Al suono del campanello - alla fine delle visite - mia figlia
disperata scoppiava a piangere e la caposala era
immovibile. Turano le chiedevo di darmi il tempo
di spiegare alla bambina che sicuramente tornavo, assicurandole
che il pomeriggio o il giorno dopo ero ancora lì.

Seppi più avanti della soluzione finale perseguita dalla
caposala; fare una puntura a mia figlia
la cufiglietta che veniva a trovarla, dopo il rientro a casa,
osservava: « senti zia che voce ha... »

Qualche anno dopo è diventato obbligatorio rimanere
accanto ai figli, in ospedale ricoverati.

Perciò è più che giusto il suo puntualizzare in anticipo
sul problema che avanza.

Io ho dovuto assumere psicofarmaci e conosco il
danno irreversibile.

Mi piace e sono grata dell'ultima rifa del suo libro: futuro e
salute di figli, allievi, nipoti.

Cordialità, spero nella risposta

Paola Bertò